

123

Jacob Ferdinand Voet
(Anversa 1639 - Parigi 1689)

Ritratto di Innocenzo XI Odescalchi

1676-80 ca.

Olio su tela cm 72,5x59

In cornice

Per questo lotto è disponibile l'attestato di libera circolazione

Provenienza

Collezione privata

€ 16.000/18.000

Si tratta di un'inedita versione del ritratto di Innocenzo XI (1676-1689), che fu dipinto da Voet basandosi sul ritratto cardinalizio di Benedetto Odescalchi, da lui stesso eseguito attorno al 1670, data la nota ritrosia del papa a farsi ritrarre una volta salito al soglio pontificio.

Il ritratto da cardinale è documentato nelle versioni del Museo Poldi Pezzoli di Milano e della Gemälde-Sammlung di Monaco di Baviera, mentre il ritratto papale era noto sino ad oggi solo nella versione presso la collezione Odescalchi, esposta alla *Mostra di Roma secentesca* nel 1930 quando apparteneva al principe Innocenzo Odescalchi (foto ICCD, neg. E 13964. Cfr. G. Incisa della Rocchetta *et al.*, 1930, n. 38, p. 13; F. Petrucci, *Ferdinand Voet (1639 – 1689) detto Ferdinando de' Ritratti*, Ugo Bozzi Editore, Roma 2005, pp. 146, nn. 28, 29, pp. 162-163, nn. 86a, 86b).

Rispetto alla versione Odescalchi, quella in esame aggiunge la variante della presenza della stola, conferendo al ritratto una maggiore ufficialità e solennità. Particolarmente sciolta e pittorica l'esecuzione della mozzetta e del camauro, mentre nel volto il ritratto raggiunge una particolare profondità introspettiva.

Il ritratto papale di Voet assume una notevole rilevanza, avendo fissato l'immagine ufficiale del pontefice, uomo schivo e poco avvezzo alla mondanità, il cui pontificato fu caratterizzato da costumi severi e particolare rigore morale. L'effigie fu divulgata anche attraverso un'incisione di François Spierre e varie copie.

Effettivamente sono documentate alcune repliche autografe del ritratto del papa, a partire da quella registrata nell'inventario Odescalchi del 1714, descritta come "Altro quadro in tela alta palmi tre, larga palmi due, e mezzo rappresenta il ritratto in mezza figura della Sa: me: d'Innocentio undecimo originale di Ferdinando con cornice intagliata dorata" (Archivio Odescalchi, Roma, *Inventarium Bonorum Here...D. Livij Odescalchi 1714, V D2, n. 731*). Il dipinto torna nell'inventario del 1773 come "Altro quadro in tela, e di cornice simile rappresenta il ritratto in mezza figura della Sa: Me: d'Innocenzo XI. Originale di Ferdinando con cornice intagliata dorata" (Archivio Odescalchi, Roma, *Della Perizia Odescalcol parte seconda tomo secondol/ somario dal n.99 a n. 168, XIB f4, p. 47, anno 1773*).

Un altro ritratto del papa figurava nel 1682 nell'inventario ereditario di Aurelio Rezzonico a Venezia: "retrato di nostro signore Innocenzo XI con sua cornice d'intaglio dorata di mano di Ferdinando Woett..." (Venezia, Archivio di Stato, *Giudici di Petizion, Inventari, busta 384/49, n. 63*. Vedi E. Noè, *Rezzonorum cineres. Ricerche sulla collezione Rezzonico*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte", III, 1980, pp. 176-177; F. Petrucci, 2005, *Documenti*, p. 326).

Il Marchese del Carpio, Ambasciatore di Spagna a Roma e poi Viceré di Napoli, possedeva "Un quadro che rappresenta un Ritratto di Nostro Signore Innocenzo undecimo Regnante di mano di Monsieur Ferdinando, di palmi 3. e 2 ½ in circa senza cornicia Stimato in 15..." , come risulta dal suo inventario del 1682-83 (cfr. F. Petrucci, 2005, *Documenti*, p. 317, n. 153).

Anche il Cardinale Camillo Massimo, uno dei massimi mecenati del suo tempo, aveva nella sua collezione un "Ritratto di Papa Innocentio XI. In tela di tre p.mi di Ferdinando con cornice di trina d'oro", registrato nel suo inventario del 1677 (J. A. F. Orbaan,

Documenti sul barocco romano, in "Miscellanea della R. Società Romana di Storia Patria", Roma 1920, p. 517; F. Petrucci, 2005, *Documenti*, p. 322).

Paradossalmente fu proprio papa Odescalchi a bandire Voet da Roma nel 1678 per lo scandalo suscitato dai suoi ritratti femminili, come pure a firmare una serie di editti contro quella moda francese che il fiammingo aveva quasi promosso nella sua vasta produzione di quegli anni: "Monsù Ferdinando celebrato pittore di questa corte per la sua sublime maniera di far ritratti et in particolare di femmine adulandole non solo in bellezza ma in bizzarri portamenti d'abiti, è stato dal governo mandato via da Roma per essere il suo pennello strumento alla libidine e la sua casa un continuo ricetto di Dame et cavalieri che compravano ritratti" (A. Ademollo, 1888, p. 152; F. Petrucci, 1995, p. 289). L'esilio fu comunque di breve durata giacché il pittore era di nuovo a Roma nel 1679, quando, avendo praticamente ritratto tutti, abbandonò la città eterna per cercare nuovi mercati.

Jacob Ferdinand Voet detto "monsù Ferdinando" o "Ferdinando de' ritratti" (Anversa 1639 – Parigi 1689), è stato per eccellenza il ritrattista alla moda della Roma tardo-barocca, tra il pontificato Rospigliosi (1667-1669) e gli inizi del pontificato Odescalchi (1676-1685), affermandosi poi come specialista di spicco nell'Europa del *Grand Siècle* per la sua produzione internazionale.

La fama del pittore fu favorita dalla creazione delle "Gallerie delle Belle", cioè le raccolte di volti delle più fasciose dame romane: dalla serie nata per i Chigi nel 1672 e ispirata dalle sorelle Mancini, a quelle prodotte, replicando, integrando o variando gli originali, per i Colonna, i Savoia, i Massimo e altre celebri casate italiane.

Nel 1669 Voet entrò nelle grazie di Cristina di Svezia, che gli affidò la pubblicazione in repliche e varianti della sua immagine ufficiale, incisa e oggetto di copie. Ferdinand comunque dovette distinguersi anche per capacità diplomatica e abilità nel conquistare i favori di nuovi committenti, se riuscì a interessare proficui rapporti professionali con tutte le famiglie della nobiltà romana: dai Chigi, ai Borghese, Pamphilj, Colonna, Rospigliosi, Altieri, Odescalchi, Carpegna, Sacchetti, dal Pozzo.

Sebbene le incisioni stampate da Giangiacomo De Rossi in *Effigies Nomina et Cognomina Cardinalium nunc viventium* derivate da ritratti cardinalizi del Voet ammontino a quattordici, molti ritratti emersi non sono incisi, dimostrando una produzione quantitativamente superiore nell'iconografia ecclesiastica.

Ben presto Voet ottenne anche una posizione di assoluta preminenza nel ritratto-souvenir dei "milordi" in vacanza culturale a Roma per il loro *Grand Tour d'Italie*, come dimostrano i numerosi ritratti di nobili inglesi e scozzesi in veste da camera, in concorrenza e contrapposizione al Maratta che li raffigurò "in abito pittoresco all'antica".

È probabile che durante il periodo romano Voet si sia spostato varie volte per la penisola, forse a Genova, certo a Milano, ma anche a Firenze, Modena e Parma, mentre risulta che fosse stato convocato dal Carlo II re di Spagna per eseguire ritratti della corte.

Tra il 1682 e il 1684 si stabilì in Piemonte ove lavorò per i Savoia e l'aristocrazia sabauda. Visse l'ultima parte della sua vita in Francia, eseguendo numerosi ritratti di personaggi della Corte: dal Marchese di Louvois, primo ministro di Luigi XIV, a *Monsieur* fratello del re (Madrid, Museo del Prado), ad altri importanti ministri. Oramai sappiamo che qui divenne "pittore di Sua Maestà Cristianissima", ma la sua carriera in ascesa fu interrotta dalla morte improvvisa avvenuta a Parigi il 26 settembre 1689, nella sua casa di quai de Guénégaud presso il Pont Neuf.

Francesco Petrucci

